

Una breve storia di malattia e di amore

Nasce in un paese distrutto dall'odio.

Bertilla Antoniazzi nasce il 10 novembre 1944 a San Pietro Mussolino, un piccolo paese della Valle del Chiampo.

Pochi mesi prima, la guerra aveva infierito con inaudita violenza. Una domenica di luglio alle quattro del pomeriggio le mitragliatrici rompevano il silenzio e dal fondo della valle avanzavano i tedeschi. Le case erano date alle fiamme e molte persone venivano uccise. Arrivati alla Chiesa, i tedeschi entravano in canonica, prendevano il parroco, lo trascinarono fuori e, di fronte alla madre, gli sparavano alla testa. Il suo corpo veniva bruciato assieme alla Chiesa e al paese intero.

In quella desolazione fisica e morale, Bertilla porta nella sua famiglia la speranza di una nuova vita. L'infanzia di Bertilla trascorre serena. "Era una bambina semplice e buona d'animo, sempre allegra e piena di vita, si perdeva nella compagnia", così la ricordano le sue amiche.

Il 25 maggio 1952 riceve la Prima comunione e il 31 agosto dello stesso anno il sacramento della Cresima a Chiampo.

*Miei cari genitori,
vorrei farvi tanti auguri per la
prossima festa del Santo Natale e per il
Nuovo Anno, ma non so esprimermi.
Vi auguro lunghi anni di vita e tutto il
bene del mondo, né lascerò mai di
pregare Gesù Bambino per la vostra
felicità.
Gradite, miei amatissimi genitori,
questi sentimenti del mio cuore,
assicurandovi che farò tutto per
rendervi felici con la mia buona
volontà.
Vi abbraccio affettuosamente,
vostra Bertilla*



A otto anni inizia il percorso di sofferenza

Nell'agosto 1953 i familiari si accorgono che di notte Bertilla respira molto male e chiamano il medico che diagnostica una grave dispnea e si mostra preoccupato. La famiglia ricorre subito ad uno specialista di Vicenza che decide l'immediato ricovero nel reparto di pediatria, con la diagnosi di endocardite reumatica.

Inizia così, a otto anni, il lungo percorso di sofferenza di Bertilla. I miglioramenti sono lenti e nel gennaio del 1954 abbandona l'ospedale per la casa di cura Colonia Bedin Aldighieri di Vicenza, adatta a bambini bisognosi di cure particolari e lunghe. Qui rimane nove mesi.

"Pregavo tanto quando ero in Colonia, sentivo di più il bisogno della preghiera e di offrire tutto al Signore". Comincia un lungo dialogo con Gesù, che la aiuterà nelle scelte e la rassicurerà nei momenti di sconforto.

Il ritorno a casa nell'ottobre del 1954 le restituisce il calore del suo mondo tanto desiderato, ma la fragilità della sua salute la costringe nel gennaio del 1955 a essere ricoverata nell'ospedale di Schio dove lavora, come infermiera, la sorella Maria che le è di conforto. Dopo due mesi riprende a stare bene, anche se deve rimanere spesso a letto, però si trova in famiglia e il naturale ottimismo le regala

tanti momenti sereni. “Costruiva piccoli oggetti sacri con precisione e pazienza, ricorda Natalina Nardi, e quando i suoi compagni andavano a trovarla glieli regalava come ricordo della visita”.



Bertilla con le sue compagne di classe

“Quanto più sarò generosa, tanto più la mia anima si irrobustirà”

Nel gennaio del 1957 viene nuovamente ricoverata all’ospedale di Vicenza da dove esce il 3 marzo in buona situazione di salute, tanto che per due anni può svolgere una vita quasi normale. Ha dodici anni ed avverte l’esplosione dei sentimenti ed il bisogno di costruirsi un suo mondo interiore. Comincia in questo periodo ad annotare pensieri, propositi e preghiere su quaderni e fogli sparsi. Ogni giorno fissa un sacrificio con un’intenzione ben precisa:

3 gennaio Reciterò il S. Rosario per la conversione di un’anima.

6 marzo In tutte le mie occupazioni di casa, penserò sempre alla presenza del mio Angelo Custode.

9 Marzo Cercherò l’occasione di rendere un piccolo servizio per amore di Gesù.

Li chiama “fioretti”, piccoli sacrifici quotidiani per ringraziare Dio dell’affetto che sente attorno a sé. In un appunto scrive: **“Quanto più sarò generosa nel trovare occasioni di mortificazione, tanto più la mia anima si irrobustirà e accetterò con gioia le pene e le contrarietà che mi accadranno.”**

“Quando a causa della malattia Bertilla era costretta a letto tutto il giorno, ricorda Rancan Celesta, io andavo sempre a farle visita e le facevo le iniezioni. Nonostante le sofferenze continue e le privazioni a cui era sottoposta, non l’ho mai sentita lamentarsi, anzi, quando entravo nella sua stanza mi accoglieva sempre con gioia e con il suo immancabile, tenero sorriso.

Eppure le iniezioni prescritte dai medici erano dolorosissime.”



Bertilla con la sorella Maria all'Ospedale di Schio

“Per essere vera amica di Gesù non devo lamentarmi”

A una giovane che le porta il giornalino “L'amico di Gesù” confida: “Certe volte le medicine, le iniezioni mi fanno paura, ma penso che per essere vera amica di Gesù non devo lamentarmi. Mentre le prendo guardo Gesù in croce e penso che egli ha bevuto l'aceto e il fiele amaro e così mi sembrano buone.” È nell'età in cui l'amico del cuore diventa il confidente. “In certi momenti vedo tutto triste nella mia vita, mi sento abbandonata da tutti e piango. Il mio cuore si spezza dalla tristezza, ma penso che Gesù mi è vicino quando mi trovo nel dolore, così **mentre le lacrime mi cadono dagli occhi, mi consolo pensando di poter offrire a Gesù qualche cosa**”. Il dialogo con Gesù è intenso, perché è grave il peso che lei porta nel cuore, ma Gesù le è vicino. È una presenza invisibile, ma costante per Bertilla.

A quindici anni le condizioni del cuore peggiorano e viene affidata alle cure di uno specialista di Arzignano (VI), che nell'arco di un anno la ricovera due volte all'ospedale “L. Cazzavillan”.

Nell'ottobre del 1960 la famiglia si trasferisce a Vicenza, in una fattoria. Se il male concede al suo corpo un po' di tregua, non altrettanto avviene per lo spirito: infatti il 7 giugno 1961 il padre muore per un collasso cardiaco.

Guidata da una robusta fede, accetta ogni avvenimento come un segno costruttivo della sua vita. Dio le ha donato una famiglia ricca di fede. “Carissima sorella, oggi è l'anniversario del caro papà e noi lo ricordiamo e lo pensiamo sempre in cielo. Mentre ti scrivo si trova qui anche Maria con Gillo e Lina con Franco e Flora con Antonio e Rita. Beppino è partito poco fa per Verona, sono venuti tutti per essere qui alla S. Messa questa mattina. Il signor Parroco ha portato la S. Comunione anche a me, anche se non è tanto che me l'aveva portata.”

Il soprannaturale è un elemento sempre presente nell'esistenza di Bertilla: “Mentre scrivo sono sola con la compagnia di Gesù e della Vergine Santa, la mamma sta preparando da mangiare, mio fratello sta lavorando nei campi.”

“Noi siamo anime predilette da Dio”

Il 26 febbraio 1962 la broncopolmonite la costringe al ricovero nell'ospedale di Vicenza. Viene dimessa il 17 marzo, ma dopo solo tre mesi, il 2 giugno deve essere nuovamente ricoverata per un grave scompenso cardiaco.

La malattia ha ridotto il cuore all'insufficienza valvolare. Progressivamente ci sono state crisi di edema polmonare acuto, poi via via si è stabilito uno scompenso cardiaco totale che ha portato a edemi persistenti agli arti inferiori, al versamento di acqua nell'addome, alla stasi cronica di sangue nei polmoni e nella pleure.

Ha diciassette anni e la sua vita è racchiusa in una stanza. “Cara Graziella, immagina di vedermi su un letto in una stanzetta con la finestra aperta a guardare la natura risvegliata, le piante verdi con le belle ciliegie rosse nascoste tra le foglie e ad ascoltare il cinguettio degli uccelli, il rumore delle macchine. Non puoi immaginare la voglia che mi viene in certi momenti di andare fuori. Ma

pazienza.” La sofferenza è l’accettazione di un compito che Dio le ha affidato, difficile e duro, ma che dà un senso ben preciso alla sua vita, all’interno del piano di Dio sull’umanità. Ad un cugino, costretto a letto da anni, scriveva: “Offriamo a Dio i nostri dolori e i nostri desideri per la salvezza delle anime. Senti Aldo, **noi siamo anime predilette da Dio. Egli ci ama tanto, vuole che soffriamo assieme per poi far parte della Sua gloria.** Ti esorto, Aldo, di non lasciar andare perduto un solo momento della tua sofferenza, senza averla posta nelle mani di Gesù. Vedrai che Egli ti darà ogni aiuto, perché non può chiedere ai suoi figli cose impossibili e vedrai che diventerà leggero quanto più saprai abbandonarti a Gesù”.

Negli ultimi due anni rimane permanentemente a letto; questa posizione favorisce la comparsa di piaghe nelle parti che poggiano sul letto e queste piaghe da decubito progressivamente si allargano e si approfondiscono, interessando i tessuti profondi.

Nel gennaio 1963 una telefonata dall’ospedale fa accorrere la mamma con urgenza al suo capezzale. Bertilla riesce a stento ad aprire gli occhi e quando la vede, con un lieve sorriso, cercando di rassicurarla, le dice: “Non piangere, sono contenta di morire. Non piangere perché vado in paradiso.”

“Se Dio vuole che io faccia il lavoro dell’ammalata...”

Ha 18 anni e trasmette agli altri la ricchezza che ha maturato nella lunga sofferenza. “Parto, Gesù dolcissimo, lascio l’altare, ma vi porto con me. Andiamo a lavorare e soffrire, andiamo a sacrificarci insieme”. Questo è per lei **“il lavoro dell’ammalata”**: il volto sempre sereno con chi le si accosta, la preghiera per le persone che soffrono la mancanza d’amore o la lontananza dalla fede, le lettere che scrive alle amiche e ai parenti in cui trasmette serenità, speranza e fiducia nella vita. Ogni giorno è chiamata a mettere in pratica la volontà di Gesù. Ricorda un’allieva infermiera: “Quando il suo cuore, grande e grosso anche fisicamente, non riusciva a fornire sufficiente ossigeno e le sembrava di soffocare, suonava il campanello e con quegli occhi dolcissimi che quasi chiedevano scusa, diceva con un soffio: “Mi manca il respiro” e poi aspettava paziente l’ossigeno senza chiedere null’altro.” “Cara Graziella, certi giorni sto bene, altri un po’ meno, mi sento dei dolori al cuore; cosa vuoi con il mio cuore malandato è difficile stare bene. Comunque sono contenta di fare la volontà di Dio; **se Lui vuole che faccia il lavoro dell’ammalata, lo faccio volentieri anche se qualche volta è molto duro e difficile e mi scoraggio, ma poi mi riprendo.** Tu ricordati di pregare per me che ho tanto bisogno dell’aiuto di Dio, io ricambierò di cuore.”



Bertilla nell’Ospedale di Vicenza

A settembre del 1963 si presenta la possibilità di andare in pellegrinaggio a Lourdes. La Madonna le concede di fare un bellissimo viaggio e di star sempre bene. Bertilla racconta: “Si andava via dalla grotta così contenti e rassegnati a fare la volontà di Dio anche nella grande sofferenza. Ti dico la verità, cara sorella, che sono contenta di soffrire un poco per Gesù per la conversione dei peccatori e sono certa che la Madonna, tanto buona, mi aiuta a farmi santa come le ho chiesto ai piedi della grotta.”



Bertilla con la mamma a Lourdes

Nel mese di maggio del 1964 ha la gioia di partecipare alla giornata dell'ammalato a Monte Berico. "Gabriella cara, martedì scorso sono andata a Monte Berico con gli ammalati dell'ospedale. Ho trascorso una bellissima giornata vicino alla Vergine Santa ed in mezzo a tante anime buone e piene di fede. Per noi cristiani è una consolazione vedere tante anime che amano e lodano il Signore in quel santo giorno pieno di preghiere, di ringraziamenti e di suppliche alla Mamma Celeste. Mi sono ricordata di tutti gli ammalati che ho conosciuto e ho pregato per quelli che non conosco e in particolare ho pregato per te affinché il Signore ti conceda tutte le grazie che più desideri."

"È per me un'esigenza di amore affidarmi a Te, o Dio, perché Tu sei il Padre mio"

Il 22 luglio del 1964 avviene l'ultimo ricovero. All'amica che soffriva da tanto tempo come lei di mal di cuore, scrive: "Se qualche volta ti trovi sola, pensa che Gesù è accanto a te e ti ama e che la Madonna con il suo manto ti copre, ti consola e ti dà forza. Pierina, ti devo dire una novità. A te non sembrerà niente, ma a me sembra una grande cosa, perché sono sempre a letto: ieri sono andata in chiesa, in quella dell'ospedale. Ci sono andata in carrozzella, con Suor Stella. Non c'ero mai stata; erano ormai due anni che non entravo in una chiesa e non puoi immaginare il mio stupore, ero così agitata che non sapevo neanche cosa dire a Gesù, ma **Lui ha visto tutto, ha letto nel mio cuore.**"

Confidenza, fiducia, esigenza di amore: sono questi gli atteggiamenti di chi vive una vera relazione di amore con Dio. Scrive all'amica Graziella: "Spero che la Madonna mi aiuti un po' e, se non fosse così, pazienza: sono certa che il buon Dio dispone tutto per il meglio dell'anima nostra e lo dobbiamo ringraziare sempre, qualunque cosa ci accada, perché noi non comprendiamo i suoi disegni divini. Certo, nella vita terrena abbiamo molto da soffrire e da lottare per raggiungere la meta del paradiso, ma confidiamo e supplichiamo la vergine santa che è la mamma di Gesù e la mamma nostra e lei ci darà un aiuto o, meglio ancora, abbandoniamoci alla volontà di Dio e ci penserà Lui." Pregava Dio: "Ti affido la mia anima, la metto nelle Tue mani; ed è per me una esigenza di amore affidarmi a Te, con tutta la confidenza del mio cuore, perché Tu sei il Padre mio." Verso la fine della sua vita scriveva alla sorella: "Finché Dio lo permette rimarrò su questa terra, ma penso non per molto, sai! Sorella cara altro non ho da dirti che chiederti delle preghiere perché il Signore mi dia forza e amore, amore, amore a Dio, non desidero altro."

Come Gesù nell'orto degli ulivi pregava il Padre di allontanare il calice di dolore e sulla croce si sentiva abbandonato dal Padre, così Bertilla è presa dal timore di non essere degna dell'amore di Dio e chiede aiuto: "Sorella cara ho bisogno di un Padre spirituale che mi guidi sempre più a Gesù. Prega, Rita, perché il Signore mi conceda questa grazia. Qualche volta mi scoraggio. Domenica, per

esempio, mi trovavo qui da sola, pensando a tante cose, vedevo tutto triste nella mia vita, mi sentivo abbandonata da tutti, e mi sono messa a piangere, il mio cuore si spezzava dalla tristezza, ma poi ho pensato che Gesù mi è vicino più del solito quando mi trovo nel dolore, così, mentre le lacrime cadevano dagli occhi, mi consolavo pensando di poter offrire a Gesù qualche cosa per la salvezza delle anime.”

Dal diario

“O Gesù, io vorrei che in questo momento la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo, chiamerei tutti i peccatori e direi loro di entrare tutti nel tuo cuore.”

“Mamma cara del paradiso, io mi abbandono nel tuo cuore! Tienimi sempre vicina a te. Mamma dolce, cara, fa che il mio core si accenda di un puro e Santo Amore a Dio. Un’ultima parola ti dico, mamma tenerissima: fammi Santa.

O Gesù, ogni respiro che parte dal mio cuore
ogni momento della mia vita
ogni minuto che passa
ogni stilla di sangue
ogni filo d’erba
ogni granello di sabbia
ogni goccia d’acqua
ogni foglia che cade per terra
fa che siano tutti atti d’amore per Te.



Bertilla con un nipotino

L’incontro con l’Amore

Il 22 ottobre, a vent’anni, nel giorno di Santa Bertilla, si spegne, consumata dal dolore.

Così la sorella suor Pialuigia ricorda gli ultimi momenti: “Al mattino riusciva a stento ad aprire la bocca e dopo che aveva ricevuto la S. Comunione io che le ero al fianco, per ringraziare insieme il Signore, le dicevo sottovoce: “Gesù, ti amo”; “Sia fatta la tua volontà”; “Aiutami a soffrire con tanto amore”. In quel momento congiunse le mani, le labbra si mossero appena, il suo volto si illuminò. Era immersa nel suo Dio che, per l’ultima volta, riceveva nel suo cuore. Fu molto contenta all’arrivo della mamma e dei fratelli, anche se le forze l’abbandonavano sempre di più. Così, circondata dall’affetto, ha esalato l’ultimo respiro”.

Dottori, suore, infermiere e ammalati dicevano: “E’ andata in paradiso; era una santa; non l’abbiamo mai sentita lamentarsi.”

Il dolore fisico e la sofferenza morale sono diventati nella sua vita una manifestazione di predilezione da parte di Dio

“Ho un desiderio vivo di amare il Signore, il mio ideale è quello di amare sempre più Gesù, fino alla meta della santità, visto che Dio si è degnato di prendermi come sua figlia prediletta, dandomi tutte le grazie necessarie, soprattutto la sofferenza della mia malattia che, secondo me, è un gran mezzo per amare di più nostro Signore Gesù Cristo, e per questo ho capito che il buon Dio mi vuole tutta sua.”

Una vita semplice e lineare, ma adatta ad esserci di guida nel percorso verso l'amore di Dio.
La salma riposa nel cimitero di Vicenza.

Testimonianze

“Il Signore l'ha resa degna e prediletta perché affinata e purificata da tanta sofferenza. E' stato un angelo passato sulla terra, nella purezza e nel candore, senza contaminarsi del male. Quanto bene ha fatto! La sua sofferenza è stato uno strumento nelle mani di Dio per portare verso Lui tante anime”
(Lucia)

“Prego affinché si ricordi pure di me che ebbi la gioia di conoscerla, sia pure per breve tempo, ma sufficientemente per apprezzarne le virtù e la sua grande bontà, in particolare, il suo desiderio di compiere la volontà di Dio e di essere una santa.” (Fr. Arcangelo)

“Accanto a lei mi sentivo proprio felice. Spero che ora mi aiuti di più, ora che è accanto al suo sposo Gesù che ha tanto amato e può vedere con occhi diversi e con più profondità. Il suo desiderio di vivere solo e soltanto per Gesù ora si è avverato.” (Valda)

“Bertilla accettava tutto ciò che Gesù le porgeva e noi siamo testimoni che il carico era pesante e che, ciononostante, lei non si è mai ribellata alla Sua volontà. Sono rimasta molto impressionata per l'intensità della sua preghiera. Pregava molto. Durante il giorno, molte volte la vedevo con il libro delle preghiere in mano, estranea a quanto la circondava, mi è capitato di chiamarla, senza ottenere risposta”. (Pierina)

“Abbiamo sentito molto la mancanza di Bertilla e tuttora la sentiamo. Non passa ora, senza che uno o l'altro parli di Lei o della sua mamma. Qui, in corsia, tra noi suore, medici, ammalate, infermiere; in comunità fra consorelle, si sente spesso parlare di lei, della sua lunga sofferenza, della sua paziente e virtuosa rassegnazione alla volontà di Dio.” (Suor Stella)



Bertilla assieme ad un infermiera

“Di lei ci rimangono gli esempi di pazienza, di innocenza, di affetti puri e semplici, di rassegnazione e di soprannaturalità. Venti anni trascorsi così sono più che sufficienti per acquistare il Paradiso ed ottenere conforto a chi rimane, forza a chi sta ancora a combattere quaggiù.” (Don Antonio)

“Per me era un grande piacere starle vicino, la sua parola mi confortava più di ogni altra cosa. Mi meravigliava molto vederla sempre contenta, nonostante molto malata. Lei diceva: “Così vuole il Signore”. Mi esortava a sopportare con pazienza e serenità la mia malattia e, specialmente, quando mi vedeva avvilita, mi diceva di sacrificarmi volentieri per amore del Signore e mi ripeteva di confidare nella Madonna che mi ha aiutato.” (Angelina)

“Non c’è voluto molto a fare amicizia, mi guardava con occhi penetranti, sinceri e infantili. Ho imparato molte cose da lei: prima di tutto a sopportare il dolore con grande rassegnazione e poi a pregare con fede e fervore. Lo dico con sincerità, mi sentivo molto piccola di fronte alla sua grande fede e all’amore che portava verso Colui che ci ha creati, cioè, verso Dio. Io ho sempre detto che la mia malattia è stata una grazia, perché ho imparato a soffrire per amor di Dio e l’ho appreso dall’esempio di Bertilla. Dopo qualche giorno passato assieme, ci volevamo bene come due sorelle.” (Renata)

“Ho di Bertilla un ricordo tanto buono per la sua adesione alla volontà del Signore. Un’adesione non passiva ma attiva di amore e di offerta. Bertilla ha saputo trasfigurare la sua croce in una continua offerta per le più preziose intenzioni: la chiesa, il Papa, i sacerdoti e le missioni, i poveri peccatori, la pace, ecc.” (Don Dino)

“A mio parere ella soffriva con una rara fedeltà, offrendo qualsiasi azione e sacrificio; pregava con tale devozione che sembrava vedesse davanti a sé, in quegli attimi, il Signore. Talmente grande era la fede che portava in se stessa!” (Graziella)

“Mi sentivo come attratta dalla sua semplicità, dalla sua pacifica rassegnazione e dalla sua grande fede. “Il Signore, mi disse un giorno, sa cosa deve fare! Ha scelto me perché Lui sa che io Gli sarò fedele”. (Fausta)

“Constatai in lei una forza non comune per una ragazza di venti anni. Nei momenti che lo sconforto la vinceva, quasi subito si rasserenava e mi diceva: “In questa vita bisogna sopportare questo ed altro in confronto dell’eternità che ci aspetta”. (Elisabetta)

“La sua immensa fede, assieme al suo sorriso che sempre era presente sulle sue labbra, riuscirono a farmi sentire molto meno penoso quel periodo tanto triste per me. Io credo che pochissime persone, in questo mondo, si possano trovare così buone e generose con chiunque, con grandi e piccoli; con una fede così grande e immensa che a confronto ci sentivamo delle povere peccatrici.” (Gabriella)

“Un giorno sorridendo mi disse: “Sono proprio fortunata, così ammalata Gesù mi vuole più bene e anch’io attraverso la malattia ho imparato ad amarlo di più”. Vi era in Bertilla una forza d’animo che noi tutti ammiravamo. Dalla fede e dalla preghiera essa traeva questa forza, che le dava tanta serenità di spirito, anche fra le tante sofferenze.” (Pierina)

Testimonianza di un padre e di una madre

Bertilla Antoniazzi, l’“angelo dell’ospedale” – così la chiamavano -, dal cielo ha ascoltato le preghiere per una bambina nata gravemente prematura.

Lorena Vona è nata il 24/08/2000 dopo appena 5 mesi e mezzo di gravidanza; pesava solo 800 grammi e fu messa nell’incubatrice. Seguirono circa due mesi di terapia intensiva e di andirivieni dall’ospedale. In quel periodo andò a trovare i genitori, Francesco e Fiorella, Suor Luigia, della parrocchia di S. Domenico in Crotone, la quale parlò loro di sua sorella Bertilla, che era morta in concetto di santità ed amava tanto i bambini; così la mamma ed il papà lessero il libro sulla vita di Bertilla e nelle loro preghiere presero ad affidarle con fede la loro Lorena. Un giorno i medici comunicarono ai genitori che la situazione era particolarmente grave e non c’erano speranze, perciò

c'era da preparare il battesimo per quella stessa sera. Nel celebrare il battesimo, appena il diacono le mise l'olio santo sulla fronte, la bambina pianse e con la manina si tolse la maschera dell'ossigeno; i genitori, straziati, piangevano e pregavano Bertilla, implorando Dio affinché la loro bambina visse. Durante la notte mamma Fiorella sognò che, entrando nella stanza dell'ospedale dove era ricoverata Lorena, fu accecata da una luce talmente abbagliante che riusciva a stento a vedere; in un angolo c'era l'incubatrice e la mamma si accorse che non era in funzione alcun macchinario; cercò qualche medico per chiedere spiegazioni, ma d'un tratto sentì una voce che disse: "Mamma non temere, perché Lorena da oggi non avrà bisogno di nessuna cura". La mattina seguente, recatisi in ospedale, i genitori notarono che la bambina non aveva più la mascherina dell'ossigeno: il livello dell'ossigeno era nella norma. Da allora la bambina migliorò giorno dopo giorno; tutti dissero che si era trattato veramente di un miracolo. Perciò ogni giorno i genitori offrono una preghiera a Bertilla, per intercessione della quale Dio ha donato la vita a Lorena.

**Eterno Padre
per la testimonianza d'amore
che Bertilla Antoniazzi
ha portato a Gesù e a Maria Santissima,
Ti preghiamo
di esaudire le preghiere
di tutti quelli che la invocano.
Amen**